

Editoriale

di Maria Luisa Mirabile e Valeria Fargion

1. Una nuova rivista di politiche sociali

In uno scenario internazionale segnato da aspre tensioni politiche e dall'affannosa ricerca di soluzioni capaci di rilanciare una crescita (tutt'altro che scontata) dei sistemi economici occidentali, nasce una nuova rivista che focalizza l'attenzione sulle ricadute sociali dei processi in atto e sulle modalità attraverso cui i sistemi di welfare stanno affrontando il complesso intreccio di vecchie e nuove forme di insicurezza sociale.

Dato il contesto politico e culturale largamente dominato da altre priorità, si tratta di una sfida sicuramente impegnativa, lanciata da un gruppo di studiosi accomunati da precedenti esperienze e prontamente raccolta da Espanet-Italia, articolazione nazionale della corrispondente rete europea (*European Social Policy Analysis Network*).

La nuova testata, che comprende nei suoi organi di indirizzo e gestione i fondatori e che nasce grazie alla collaborazione con la Società Editrice il Mulino, si inserisce nel solco delle molteplici attività portate avanti da Espanet-Italia per promuovere e diffondere l'analisi comparata e la riflessione critica sulle dinamiche di funzionamento dei sistemi di protezione sociale. Espanet si dota così di uno strumento culturale impegnativo, coerente con il suo obiettivo di mantenere viva l'attenzione sui temi dell'equità sociale e del benessere in tempi di crisi e di profonda trasformazione, che richiedono diagnosi certamente non semplificate o univoche. D'altro canto, la complessità e l'interconnessione dei fenomeni in atto pongono con forza anche l'esigenza di allargare l'orizzonte oltre i confini nazionali. A questo scopo la rivista si avvale di un comitato scientifico anche internazionale di primissimo piano, che potrà offrire stimoli e suggerimenti per consentirci di recepire e diffondere riflessioni emergenti nel dibattito politico-culturale di altri paesi, oltretutto nazionale. Come sottolinea la scelta del doppio titolo «Politiche Sociali/Social Policies», la rivista si propone – anche attraverso la pubblicazione di saggi in italiano e/o in inglese – di contribuire al dialogo e allo scambio transnazio-

nale di conoscenze, rendendo più facilmente accessibili agli studiosi italiani contributi particolarmente rilevanti di autori stranieri, ma anche sviluppando il percorso inverso; vale a dire, veicolando attraverso la lingua inglese analisi originali sul sistema di welfare italiano e più in generale sud-europeo, di cui in altri paesi o regioni del mondo si ha spesso una conoscenza diretta alquanto approssimativa.

I saggi pubblicati nella rivista assumeranno come orizzonte prospettico l'intera e variegata gamma dei temi e degli assetti connessi alla ridefinizione dei sistemi di welfare, dalla cui crisi multiforme e pluridecennale potranno forse emergere paradigmi e modalità d'azione più adeguati alle criticità e ai rischi sociali del presente. A titolo esemplificativo, saranno oggetto di riflessione i processi di cambiamento socio-economico e demografico che generano nuove domande sociali, l'articolazione concreta dei diversi ambiti di politica sociale, sanitaria e del lavoro, i sistemi di finanziamento, le strategie pubbliche e private di intervento, i processi di *governance* multilivello, le logiche e le dinamiche di riforma, i risultati raggiunti e le criticità non risolte. Dato questo taglio, la rivista è saldamente ancorata a una prospettiva multidisciplinare. Una scelta non scontata nell'attuale panorama della pubblicistica scientifica, ma che – in sintonia con una delle caratteristiche chiave di Espanet – riflette la convinzione profonda che di fronte alla complessità dei sistemi di welfare una unica chiave di lettura è del tutto insufficiente e che le lenti interpretative riconducibili ad ambiti disciplinari diversi – dall'economia alla scienza politica, dalla sociologia al diritto, dalla storia alla demografia, dalla statistica alla metodologia della ricerca sociale – possono integrarsi proficuamente.

Su queste basi «Politiche Sociali» intende coniugare interesse teorico e ricerca empirica con l'ambizione di affermarsi come luogo privilegiato di raccordo e di confronto tra il mondo della ricerca, i *policy makers*, gli operatori del sociale, le organizzazioni del terzo settore. Vorremmo, in altri termini, riuscire a rispecchiare le esigenze e gli interessi tanto della comunità scientifica (alla quale spetterà in maniera particolare di vigilare sulla qualità dei lavori pubblicati) quanto dei numerosi soggetti attivi nell'arena sociale.

Tutti i fascicoli conterranno un nucleo centrale di saggi dedicati ad uno specifico tema, ma la rivista darà progressivamente più spazio alle proposte di pubblicazione che perverranno alla redazione, ferma restando la procedura di doppia valutazione anonima. Ogni numero conterrà inoltre una rubrica sul welfare italiano, finalizzata a illustrare – attraverso articoli brevi, immediatamente accessibili, ma di taglio rigorosamente scientifico – le novità più rilevanti, che segneranno il panorama del welfare state italiano nel quadrimestre immediatamente precedente. A questa rubrica sarà affiancata una nota di riflessione e approfondimento sull'azione della UE e sulle implicazioni del processo di integrazione per la dimensione sociale europea nel contesto globale.

2. Questo numero

Ci sembra che questo numero di esordio rispecchi – nei suoi tratti essenziali – l'impostazione che ci ha mosso e che abbiamo appena illustrato, anche se la struttura di questo primo fascicolo è quasi monografica ed è bene ribadire che questa specifica caratterizzazione andrà ridimensionandosi, via via che la rivista potrà contare su autonome *submissions*. Il focus tematico da cui abbiamo deciso di prendere le mosse riguarda la recrudescenza della povertà nel quadro della crisi economico-finanziaria che ha attanagliato il nostro continente negli ultimi cinque anni e i limiti delle misure adottate per contrastarla, con particolare riferimento a tre paesi dell'Europa meridionale – Italia, Grecia e Spagna – e alla strategia messa in campo dall'Unione Europea.

Tranne la rubrica sul welfare italiano e la nota sulla UE, l'unico saggio al di fuori di questo argomento è quello di Anton Hemerijck sul *Social investment approach*. A prima vista potrebbe forse suonare stridente l'associazione di questo saggio con l'insieme degli altri contributi che vertono tutti sui temi della povertà, ma l'accostamento è tutt'altro che casuale. Negli ultimi anni tra gli studiosi del welfare l'approccio dell'investimento sociale, su cui non è qui possibile entrare in dettaglio (ma su cui anche in Italia comincia ad essere diffusa una certa letteratura, come testimonia fra gli altri il n. 3/2013 di «Scuola democratica») è stato un tema tanto centrale, quanto divisivo. A partire dal presupposto dell'uguaglianza di opportunità e con l'obiettivo di ridurre l'incidenza dell'eredità familiare sulla mobilità sociale, questo approccio ha teso a riorientare l'impostazione di fondo delle politiche sociali, attribuendo un ruolo cardine ai processi formativi precoci e di *life-long learning*, in una visione secondo cui la via da seguire è *preparing rather than repairing*. Per i suoi sostenitori, un forte investimento nell'educazione primaria è la chiave di volta per interrompere il circuito vizioso della trasmissione familiare della povertà e dell'esclusione sociale, così come la formazione lungo tutto l'arco della vita rappresenta il miglior antidoto contro la trappola della disoccupazione per quanti vengono espulsi dai processi produttivi in un contesto – come quello attuale – caratterizzato da una trasformazione tecnologica sempre più incalzante. I critici sottolineano al contrario la limitata incidenza del suo impatto sulla povertà; il fatto che possa costituire un alibi sia per tagli alle misure di sostegno a lavoratori in difficoltà e disoccupati, sia per processi di attivazione forzata dei beneficiari del welfare; e sottolineano ancora come l'interesse di fondo del *social investment* sia in realtà limitato ad obiettivi di crescita economica, con scarsissima attenzione per la qualità del lavoro e per l'effettiva disponibilità di servizi e strumenti pubblici adeguati a tradurne in pratica i dettami. Sta di fatto che l'Unione Europea, a partire dalla Strategia di Lisbona, lo ha assunto come parametro di riferimento privilegiato nell'ambito dell'auspicata «ricalibratura» del welfare europeo, conferman-

done – anche simbolicamente – la rilevanza attraverso il lancio nel 2013 del *Social investment package*.

Alla luce di questi sia pur brevi cenni la scelta di pubblicare in apertura il saggio di Hemerijck rappresenta, a nostro avviso, un'ottima opportunità per inaugurare la nuova rivista prendendo, come si suole dire, «il toro per le corna». Al di là delle diverse opinioni, per l'appunto controverse, l'approccio dell'investimento sociale rappresenta uno snodo cruciale nel confronto sul futuro dei sistemi di protezione sociale. Peraltro, oltre a fornire un'accurata disamina delle argomentazioni a suo favore, Hemerijck sostiene che l'impatto del *social investment* sui sistemi di welfare è già ben più consistente di quanto non emerga da buona parte dei tradizionali studi comparati. Questo non vale per i paesi dell'Europa mediterranea, notoriamente i meno reattivi a qualsiasi spinta riformatrice e che per di più si sono trovati costretti – a causa di pressioni sia esterne che interne – a introdurre tagli alla spesa sociale ben più consistenti della media europea, con pesanti ricadute sociali.

Il primo numero di «Politiche Sociali» accende i riflettori appunto su queste problematiche, mettendo in luce la presenza di aspetti comuni tra i casi dell'Italia, della Grecia e della Spagna: dai saggi di Saraceno, Matsganis e Laparra emergono, da un lato, il drammatico acuirsi della povertà in tutti e tre i paesi, in seguito allo scoppio della crisi, e dall'altro, l'inadeguatezza e la frammentazione delle politiche socio-assistenziali. Con la parziale eccezione della Spagna, manca nel Sud Europa una misura universalistica di sostegno per coloro che si trovano al di sotto della soglia di povertà. Tutti e tre i paesi hanno reagito alla crisi con l'adozione di provvedimenti di taglio categoriale, dimostrando una comune incapacità di mettere in atto misure efficaci tanto di contrasto della povertà, quanto di sostegno dei redditi più bassi.

Sul caso italiano, oltre alla interessante prospettiva di analisi fornita dal saggio di Mita Marra, che mette a fuoco il profilo del lavoro informale e gli effetti ambivalenti che produce su di esso la attuale configurazione della spesa sociale, sono particolarmente utili gli spunti di riflessione forniti da Chiara Saraceno. La sua dettagliata ricostruzione dei contenuti e delle dinamiche che hanno caratterizzato le politiche adottate dal 2008 ad oggi si conclude con una descrizione puntuale delle misure che, alla fine del 2013, sembrava potessero finalmente dar luogo ad una effettiva garanzia del reddito per i più poveri. Ancora una volta così non è stato, e la diagnosi di Saraceno sulle cause di tanta refrattarietà non lascia spazio a visioni ottimistiche: ragioni culturali, errato *timing* delle riforme, debolezza dell'*advocacy coalition* universalista sembrano precludere la possibilità di strategie di questo tipo. D'altra parte, anche il quadro comunitario di riferimento non appare rassicurante. Come suggeriscono Jessoula, Agostini e Sabato nel loro articolo dedicato agli strumenti messi in campo dall'Unione Europea per combattere la povertà, l'obiettivo di ridurre di venti milioni il numero dei poveri entro il 2020 è stato in parte

minato dalla crisi e risulta difficilmente raggiungibile, anche a causa dell'effetto negativo prodotto dalle misure europee di austerità. D'altra parte – come gli autori illustrano – la UE nel corso del 2012 e del 2013 ha varato una serie di iniziative finalizzate a rafforzare la propria dimensione sociale, i cui esiti sarebbe prematuro poter valutare.

Per quanto riguarda la nota sull'azione sociale della UE, pubblichiamo in questo numero un contributo di Stefano Giubboni il cui titolo – *Diritto e politica nella crisi del «modello sociale europeo»* – richiama esplicitamente uno dei nodi nevralgici dell'attuale processo di integrazione europea. Sullo sfondo di una acuta quanto severa diagnosi delle difficoltà con cui si misura l'Unione Europea, l'autore sostiene la necessità di intervenire coraggiosamente sull'attuale assetto istituzionale e di rilanciare al tempo stesso un consistente processo di «fissazione di *standard* minimi di tutela, che limitino la competizione regolativa tra gli ordinamenti nazionali, costringendola a svolgersi al di sopra di tale *pavimento di diritti*».

La rubrica sul welfare italiano – curata da Ugo Ascoli – arricchisce ulteriormente il fascicolo, fornendo ai lettori un sintetico ma accurato resoconto delle principali novità legislative intervenute nel nostro paese. In questo fascicolo i temi trattati sono: la riforma dell'ISEE varata alla fine del 2013 a cui è dedicato il contributo è di Stefano Toso, le misure di welfare e la modifica delle detrazioni IRPEF nella Legge di stabilità per il 2014, rispettivamente trattate da Costanzo Ranci e Ruggero Paladini.

Il nostro impegno e il nostro auspicio è che intorno a questa nuova impresa editoriale si coagulino interesse ed energie per una fruttuosa quanto necessaria riflessione sui temi del sociale nella realtà contemporanea.

